DALLA PARTE DEI BAMBINI

IN COLLABORAZIONE CON

Save the Children

PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

LINEE DI INDIRIZZO PER I PIANI D'EMERGENZA

Testo redatto da:

Flaminia Cordani con il contributo dell'Unità emergenze di Save the Children

Si ringraziano i componenti del Comitato Scientifico sulle Emergenze in Italia di Save the Children:

Vittoria Ardino
Società Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico (SISST)

Adriana Bizzarri
Cittadinanzattiva

Andrea Bollini
Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (CISMAI)

Antonio Cutolo
Ex funzionario MIUR

Paolo De Stefani
Centro Diritti Umani Padova

Elvezio Galanti
Geologo

Marcello Lanari
Società Italiana Pediatria (SIP)

Margherita Malagoli
Ex funzionaria del Coordinamento Pedagogico della Provincia di Modena, Gruppo Sisma

Titti Postiglione
Ex funzionaria del Dipartimento di Protezione Civile

Stefania Salmaso
Istituto Superiore di Sanità, Direttore del Centro Nazionale di Epidemiologia

Antonio Turroni
The Boston Consulting Group (BCG)

Si ringraziano inoltre per il contributo:

Paolo Calafiore
Pediatria per l'Emergenza Onlus

Roberto Raspa
Ingegnere, esperto di Piani di Protezione Civile

Antonio Colombi
Geologo, Segreteria Operativa della Direzione dell'Agenzia di Protezione Civile della regione Lazio

Foto di copertina:

Danilo Balducci per Save the Children

Progetto grafico:

Raffaella Varrone

Pubblicato da:

Save the Children Italia Onlus

novembre 2017

Stampato da:

STINO srl

novembre 2017

INDICE

INTRODUZIONE 5

1. IL SISTEMA DI PROTEZIONE CIVILE IN ITALIA E LA PIANIFICAZIONE D'EMERGENZA 7

2. PIANIFICAZIONE A MISURA DI BAMBINO A PARTIRE DAI PIANI COMUNALI 9

AZIONE 1
MAPPATURA DEI SERVIZI DEDICATI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA, PREVISIONE DI UNA FIGURA DI COORDINAMENTO DEDICATA AI MINORI PER LA GESTIONE DELL'EMERGENZA E DI PROCEDURE DI ALLERTAMENTO E TRASFERIMENTO DELLA POPOLAZIONE SCOLASTICA ALLE AREE DI ATTESA. 11

AZIONE 2
GARANTIRE CONTINUITÀ EDUCATIVA IN EMERGENZA 12

AZIONE 3
COORDINAMENTO DEL VOLONTARIATO DI PRO TEZIONE CIVILE E ASSOCIAZIONI CHE OPERANO PER I BAMBINI: UNA MAPPATURA COMUNALE DELLE ORGANIZZAZIONI 13

AZIONE 4
PREDISPOSIZIONE DI SPAZI A MISURA DI BAMBINO CHE SEGUANO GLI STANDARD LOGISTICI INDICATI A LIVELLO INTERNAZIONALE 14

AZIONE 5
PROTEZIONE DEI MINORI DURANTE L'EMERGENZA: CODICE DI CONDOTTA E CONTROLLI ISTITUZIONALI 15

AZIONE 6
GARANTIRE INTERVENTI DI SUPPORTO PSICOSOCIALE 16

AZIONE 7
PREVEDERE E GARANTIRE ASPETTI SANITARI DEDICATI ALL'INFANZIA IN EMERGENZA 18

AZIONE 8
INCONTRI CON ESPERTI DI PROTEZIONE CIVILE PER INSEGNANTI, GENITORI E ALUNNI PER ANALISI DEL FENOMENO EMERGENZIALE 19

AZIONE 9
PARTIRE DALLA SCUOLA PER CONOSCERE I RISCHI SUL TERRITORIO E LA PROTEZIONE CIVILE 20

AZIONE 10
"VIVERE I PIANI DI EMERGENZA COMUNALI" CON LA PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI 21

NOTE 22

© Riccardo Venturi \ Save the Children

INTRODUZIONE

Sempre più spesso nel mondo si assiste al verificarsi di situazioni di emergenza, quali catastrofi naturali o umanitarie. I bambini e gli adolescenti, in quanto maggiormente vulnerabili sono le prime vittime in questi contesti. La loro tutela e protezione è pertanto fondamentale, ma in situazioni complesse e spesso imprevedibili è necessario dotarsi di strumenti specifici che permettano azioni tanto tempestive quanto efficaci. Un'adeguata risposta ad un'emergenza richiede infatti un'attenta analisi del contesto di riferimento e soprattutto una chiara programmazione degli interventi, che tenga conto di diversi parametri: composizione della popolazione, differenze di genere, categorie maggiormente vulnerabili, fascia d'età, differenze etnico culturali, linguistiche e molto altro ancora.

Inoltre, proprio nelle situazioni di emergenza i diritti dei bambini e degli adolescenti rischiano di venire violati, ignorati o sottovalutati per l'esigenza di intervenire presto su aspetti legati ai bisogni primari.
Al contrario gli obiettivi degli interventi devono ispirarsi ai principi della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la cui applicazione deve necessariamente prevedere particolare attenzione in tutti i livelli di organizzazione, ivi comprese le fasi di prevenzione e di programmazione degli interventi.

Save the Children, forte della sua esperienza internazionale nella risposta alle emergenze siano esse causate dall'uomo o riferibili a catastrofi naturali, ha sviluppato insieme ad una rete di partner un piano di azione per la riduzione dei rischi per i bambini e gli adolescenti, denominato Children Charter's,[1] con l'obiettivo di informare e sensibilizzare i Paesi in cui opera, circa la necessità di un approccio centrato sui diritti dei bambini e sui loro specifici bisogni.

A livello internazionale esistono numerosi strumenti di orientamento degli interventi di protezione dei bambini nelle maxi emergenze che interessano in particolare Paesi in via di sviluppo, mentre poco è stato realizzato sul tema dai Paesi Europei con riferimento alle emergenze che interessano il proprio territorio.
A livello italiano, nonostante l'alta qualità di interventi garantiti dal sistema italiano di protezione civile, esistono ancora alcune criticità nell'organizzazione di piani di intervento mirati, che derivano principalmente dalla difficoltà generale di riconoscere le specifiche esigenze di bambini e adolescenti anche in contesti emergenziali. Si tratta di misure minime di prevenzione e tutela, quali ad esempio la previsione di spazi protetti "Spazi a Misura di Bambino",[2] da inserire nei piani di assistenza alla popolazione o di specifici programmi di formazione sui diritti dell'infanzia del personale addetto a vari livelli alla loro tutela e protezione in contesti di questo tipo che in caso di emergenza opera nell'ambito del sistema di protezione civile (Istituzioni locali, associazioni, volontari, insegnanti ecc.).
Inoltre, già da tempo a livello internazionale è stata affermata la necessità di sviluppare una cultura della sicurezza e prevenzione dei rischi da calamità naturali. La necessità di programmi volti in questa direzione è stata ribadita dall'Accordo di Hyogo, al quale hanno aderito 168 Paese nel 2005 (tra cui l'Italia). Il quadro di azione (Hygo Framework for Action) per il 2005-2015 prevedeva cinque priorità: garantire che la riduzione del rischio (Disaster Risk Reduction) costituisca una priorità nazionale e locale con una solida base istituzionale per l'attuazione; individuare, valutare e controllare i rischi da catastrofe e potenziare i sistemi di allarme rapido; utilizzare le conoscenze, le innovazioni, e l'istruzione per creare una cultura di sicurezza e capacità di recupero a tutti i livelli; ridurre i fattori di rischio alla base; potenziare la preparazione alle catastrofi per garantire un intervento efficace a tutti i livelli. Questi aspetti sono stati portati avanti dall'Accordo di Sendai (Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030) che ribadisce il ruolo determinante degli Stati nelle politiche di riduzione dei rischi ma riconosce anche che questa responsabilità è condivisa con altri attori come gli enti locali, il settore privato e altre organizzazioni.[3]
Al fine di ridurre l'impatto dei rischi, l'accordo prevede quattro priorità: comprendere i rischi di disastri; potenziare la governance del rischio di disastri ai fini della gestione; investire nella riduzione dei rischi di disastri ai fini della resilienza; migliorare la preparazione ai disastri per una risposta efficace e per realizzare pratiche di "Built back better" ("Ricostruire meglio") nelle fasi di recupero, ripristino e ricostruzione.

In questo quadro Save the Children Italia intende proseguire un percorso partecipato già avviato con la definizione, nel 2012, degli "Orientamenti per la protezione dei bambini e degli adolescenti nelle emergenze in Italia", che si muove di pari passo con gli interventi di risposta alle emergenze che l'Organizzazione attua anche in Italia a favore dei bambini e degli adolescenti che necessitano di assistenza.[4]

A partire dagli Orientamenti, questo documento intende offrire delle indicazioni per la realizzazione o l'aggiornamento di un Piano di Emergenza Comunale che includa misure idonee alla protezione dei bambini e degli adolescenti in situazioni di emergenza. L'obiettivo è quello di condividere queste linee di indirizzo con tutti quegli attori Istituzionali (Dipartimento della protezione civile, Regioni, Comuni, organizzazioni governative) e mondo dell'associazionismo e del volontariato, che a diverso titolo sono coinvolti nella pianificazione e nella gestione degli interventi. Una strada che vuole essere il più possibile partecipata e attenta all'ascolto e al coinvolgimento dei diretti interessati, nell'ottica del superiore interesse dei bambini e degli adolescenti.

© Danilo Balducci \ Save the Children

1. IL SISTEMA DI PROTEZIONE CIVILE IN ITALIA E LA PIANIFICAZIONE D'EMERGENZA

Nell'idea propria della protezione civile, che in ogni suo agire promuove la cultura della previsione e della prevenzione e che pone al centro della propria sfera di interesse il cittadino, inteso peraltro come soggetto "attivo" e non passivo delle azioni programmate, si afferma il carattere resiliente che deve essere perseguito, ai diversi livelli territoriali e istituzionali, nella strutturazione dei sistemi di protezione civile e nella predisposizione dei relativi strumenti di pianificazione dell'emergenza.

A supporto e integrazione della risposta locale, qualora gli eventi, in funzione dell'intensità e dell'estensione richiedano l'impiego di risorse aggiuntive, potranno essere attivati ulteriori livelli di coordinamento, fino a quello nazionale, come nei casi rientranti nella fattispecie di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c, della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Per tali eventi emergenziali, l'ambito di intervento del Servizio nazionale della protezione civile è definito dall'art. 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, così come modificato dal decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2012, n. 100. La puntuale attuazione, da parte delle diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, favorisce il raggiungimento di risultati in emergenza attraverso la definizione delle pianificazioni di emergenza ai diversi livelli di competenza territoriale ed istituzionale, che costituiscono il presupposto per assicurare il concorso operativo in emergenza dei soggetti a vario titolo interessati. L'approccio generale deve comunque assicurare flessibilità - quindi capacità di adattamento alle molteplici esigenze operative e alla variabilità dei fattori condizionanti, anche ove imprevisti o imprevedibili - e sostenibilità, cioè ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse disponibili, umane e strumentali.

© Riccardo Venturi \ Save the Children

Ai fini del perseguimento degli obiettivi generali sia della pianificazione sia della gestione dell'emergenza, il metodo di lavoro da utilizzare a qualsiasi livello di competenza è quello articolato per Funzioni di supporto secondo la prassi, consuetudinaria e consolidata, ormai generalmente utilizzata nella definizione della risposta operativa in emergenza nonché nei piani di emergenza. Esso è inteso come forma organizzativa di coordinamento per obiettivi, ed è finalizzato a individuare e porre in essere le risposte operative alle diverse esigenze che si manifestano nel corso di un'emergenza. Alle attività della Funzione di supporto concorrono tutti i soggetti ordinariamente competenti, adeguatamente coinvolti e preparati attraverso appositi programmi di formazione ed addestramento. Tali soggetti svolgono le specifiche attività secondo le proprie competenze istituzionali e anche sulla base di eventuali accordi o intese.

© Luciano Zanecchia \ Save the Children

2. PIANIFICAZIONE A MISURA DI BAMBINO A PARTIRE DAI PIANI COMUNALI

La pianificazione è un'attività di sistema, cui devono concorrere tutti i soggetti a vario titolo competenti, istituzionalmente e territorialmente. L'efficacia del sistema generale di risposta a un'emergenza, sia per le azioni poste in essere a livello locale sia, ove necessario, per il supporto reso disponibile dall'esterno, è fortemente condizionata alla piena e completa definizione di adeguati strumenti di pianificazione comunali e/o intercomunali, nonché alla definizione di un modello d'intervento regionale. Ai livelli comunali le pianificazioni di emergenza devono essere redatte, ai sensi dell'art. 108 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, sulla base degli indirizzi regionali, contemplando le indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile con la Direttiva del 3 dicembre 2008.

Come precedentemente ricordato, i modelli d'intervento presenti nelle pianificazioni dei livelli territoriali devono essere articolati per Funzioni di supporto. Il numero, la consistenza e gli obiettivi delle Funzioni da attivare, ai diversi livelli di coordinamento territoriale dipendono sia dalle specifiche situazioni emergenziali, sia dalla dimensione dell'Amministrazione territoriale responsabile per il relativo livello di pianificazione.
A questo proposito, il documento di pianificazione dovrà essere funzionale a rendere quanto più incisiva la risposta degli enti territoriali nell'affrontare gli eventi calamitosi, anche in funzione della propria capacità di risposta ed in concorso con altre Amministrazioni.

La prima risposta all'emergenza deve essere garantita dalla struttura locale, a partire da quella comunale, preferibilmente attraverso l'attivazione del Centro Operativo Comunale per la gestione delle emergenze, dove siano rappresentate le diverse componenti che operano nell'ambito locale.

Il coordinamento delle attività emergenziali avviene, ai vari livelli territoriali attraverso la partecipazione dei rappresentanti del Servizio integrato di protezione civile, alle attività delle funzioni di supporto attivate presso i centri operativi per il coordinamento delle emergenze per ciascun livello di pianificazione.

Gli elementi proposti dal seguente documento vanno intesi quindi come ulteriore strumento al fine di meglio dettagliare le attività specifiche delle Funzioni di Supporto.

Per fare questo, lo sforzo prodotto è stato quello di specializzare ulteriormente le attività delle singole Funzioni di Supporto alla sfera del bambino, suggerendo azioni e percorsi virtuosi che possono rendere la pianificazione di emergenza maggiormente attenta alle necessità e alla partecipazione dei bambini e dei ragazzi in tutte le fasi della gestione dell'emergenza.

Le azioni devono svilupparsi nell'ottica della "protezione del bambino" e dovranno essere trattate tenendo conto delle tematiche trasversali relative alla disabilità e agli aspetti multietnici al fine di garantire attraverso, una pianificazione mirata, una maggiore tutela dei gruppi più a rischio.

Risulta quindi evidente come le attività di protezione civile, di riduzione del rischio e di tutela della popolazione devono necessariamente essere sviluppate nel rispetto delle differenze culturali ed etniche presenti sul territorio.
Questo comporta analisi dettagliate, che se attuate preventivamente rispetto agli eventi calamitosi, portano ad avere enormi benefici, un alto valore aggiunto ed un altrettanto alto valore di efficacia nella gestione dell'emergenza. La ricerca o l'istituzione di mediatori culturali, così come la collaborazione con Organizzazioni che operano nel settore dell'integrazione e mediazione culturale già nelle fasi preliminari della pianificazione di protezione civile possono essere un utile strumento da tenere in considerazione.

Tematica a sé stante è quella che riguarda la disabilità, ove per disabilità vanno intesi problemi motori, cecità, difficoltà di comunicazione ed espressione, problemi medici, utilizzo di strumenti e macchine salvavita, infermità di varia natura, problemi psichici, ecc... Per questo motivo il tema della disabilità necessita di essere trattato in maniera specifica, analizzando i bisogni delle singole persone e creando delle soluzioni su misura (procedure, piani e preparazione adeguati). I sistemi di protezione civile attuali, con rare eccezioni, sono disegnati per persone che non sono disabili e prevedono infatti che per eseguire le azioni previste dalle procedure di evacuazione, ad esempio, le persone siano in grado di camminare, di guidare, di sentire e di guardare. È, quindi, senza dubbio utile attivare processi partecipativi con le Organizzazioni che rappresentano persone con disabilità al fine di definire le esigenze ed attuare una pianificazione di protezione civile che tenga in considerazione anche questo tipo di aspetti.

Al fine di rendere i Piani Comunali di Emergenza più attenti ai diritti dei minori, di seguito si riportano alcune azioni da adottare nel momento di strutturazione del Piano, nella fase di gestione dell'emergenza e di comunicazione del Piano stesso.
Tali azioni possono tuttavia intendersi anche come orientamenti per tutti quegli attori che a diversi livelli sono coinvolti nella pianificazione e risposta alle emergenze.

© Luciano Zanecchia \ Save the Children

Azione 1

MAPPATURA DEI SERVIZI DEDICATI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA, PREVISIONE DI UNA FIGURA DI COORDINAMENTO DEDICATA AI MINORI PER LA GESTIONE DELL'EMERGENZA E DI PROCEDURE DI ALLERTAMENTO E TRASFERIMENTO DELLA POPOLAZIONE SCOLASTICA ALLE AREE DI ATTESA.

Il primo passo indispensabile verso la definizione di un Piano di Emergenza Comunale che garantisca la protezione dei minori è quello di **evidenziare, nelle mappature e nelle analisi delle varie tipologie di rischio connesse al territorio, la presenza di bambini**, anche sulla base di quanto contenuto nell'art. 11, Legge n. 77/2009.

L'analisi dovrà riguardare anche tutti i luoghi frequentati dai bambini e ragazzi: i centri educativi, ludico ricreativi e sportivi, le case famiglia o strutture di accoglienza per i minori stranieri. È opportuno integrare l'analisi in raccordo con i Piani di zona dei servizi sociali,[5] di cui la maggior parte dei Comuni italiani è dotata e, per le città metropolitane, anche con le azioni previste nei Piani per la legge 285/1997.

Nella fase di scrittura del Piano, è inoltre utile che venga **segnalata la rete di servizi dedicati all'infanzia e all'adolescenza**, quali ad esempio: asili nido, strutture sanitarie pediatriche, assistenza sociale, associazioni che lavorano nell'ambito dell'infanzia. In caso di emergenza, questo tipo di mappatura faciliterebbe l'identificazione dei minori colpiti dall'evento e dei servizi attivi che potrebbero essere utilizzati per far fronte alle prime necessità.

Inoltre in fase di pianificazione è fondamentale prevedere tra le Funzioni di Supporto una **figura di coordinamento dedicata ai minori** per una gestione dell'emergenza che risponda tempestivamente alle specifiche necessità di bambini e adolescenti. Questa figura, quindi, sarà responsabile della presa in carico di tutte le questioni relative ai bambini e gli adolescenti riguardanti gli aspetti di protezione degli stessi, a partire ad esempio da un'attenzione specifica durante le procedure di evacuazione e trasferimento dei minori nelle aree di attesa, ad un monitoraggio dei diritti all'interno dei campi di accoglienza, all'accertamento della presa in carico dei casi più vulnerabili da parte delle istituzioni territoriali competenti ecc.

Un altro aspetto importante in fase di pianificazione è l'adozione all'interno del Piano Comunale di **procedure di allertamento in caso di emergenza tra l'autorità comunale di protezione civile ed i dirigenti scolastici** adattate ai vari tipi di rischio e di procedure di trasferimento **della popolazione scolastica dalle aree di raccolta individuate dal Piano di Evacuazione della scuola alle aree di attesa previste dal Piano di Emergenza del Comune**. Questo permette di stabilire in precedenza i percorsi più sicuri per raggiungere le aree di attesa e di chiarire le responsabilità dei dirigenti scolastici e del personale docente rispetto all'accompagnamento della popolazione scolastica all'esterno dell'edificio. Sarà necessario ai fini di una maggior preparazione che queste procedure e percorsi sicuri siano **condivisi con i genitori** per permettere il raggiungimento delle aree di attesa ai fini del **ricongiungimento familiare** durante le prime fasi dell'emergenza.

L'obiettivo dei Piani Comunali dovrebbe, quindi, essere quello di raggiungere una pianificazione completa delle attività, individuando i giusti referenti (compiti e responsabilità della Direzione Didattica, con riferimento all'ambito sicurezza, e compiti e responsabilità dell'Amministrazione Comunale, con riferimento alla pianificazione di protezione civile), al fine di effettuare l'evacuazione degli alunni dalla scuola e conseguentemente guidare gli stessi alunni verso le aree di attesa previste dal piano.

Azione 2

GARANTIRE CONTINUITÀ EDUCATIVA IN EMERGENZA

È possibile che al verificarsi di un'emergenza gli edifici scolastici non possano più svolgere la loro specifica funzione o perché danneggiati dall'evento o perché utilizzati per attività legate all'assistenza della popolazione, pertanto nella pianificazione comunale potranno essere previste aree alternative dedicate alle attività scolastiche.

È di fondamentale importanza cercare di **ridurre al mimino l'interruzione della didattica**, in quanto il diritto all'educazione, ribadito dalla Convenzione sui Diritti per l'Infanzia e l'Adolescenza all'art. 28, deve essere garantito soprattutto in situazioni di emergenza quale mezzo di sostegno fisico, psicosociale e di protezione per i bambini e i ragazzi. Un rapido ripristino delle attività scolastiche favorisce un ritorno alla routine quotidiana e contribuisce a rafforzare la resilienza dei bambini e degli adolescenti garantendo un ritorno alla normalità. Al contrario, come riconosciuto a livello internazionale, interruzioni lunghe nell'ordine di mesi possono aggravare la già difficile situazione sociale che si manifesta di norma a seguito di un evento catastrofico.

Per questi motivi è importante che, in base ai singoli scenari di rischio identificati dal Piano Comunale, **le Amministrazioni prevedano soluzioni alternative da adottare al fine di minimizzare i tempi di interruzioni delle attività didattiche**. Vista l'importanza della scuola, sia per l'aspetto istruttivo che quello sociale, in fase di pianificazione, è opportuno individuare i luoghi sicuri, le risorse e i soggetti utili per dislocare le attività scolastiche nella fase post emergenziale. Questa pianificazione dovrà contemplare il censimento di tutti gli edifici scolastici, definendo le priorità in ordine alle necessità scolari, individuando strutture sostitutive presenti sul territorio oppure approntandone all'occorrenza in aree preventivamente adibite a questa funzione.

Spesso in emergenza, le strutture scolastiche agibili vengono utilizzate come centri di coordinamento dei soccorsi o di rifugio per la popolazione. Per questo in sede di pianificazione di Protezione Civile dovranno essere valutate ipotesi di non coinvolgimento degli edifici scolastici in questi casi, o qualora questo non sia possibile per mancanza di strutture, dovranno essere messe in atto tutte le azioni utili a dare continuità alle attività scolastiche.

Le stesse considerazioni sull'importanza delle attività scolastiche nel ritorno alla normalità dei bambini e adolescenti, valgono anche per i centri sedi di attività sportive e di aggregazione.

Pertanto, in sede di pianificazione potrebbe rivelarsi utile individuare quelle azioni, di tipo economico ed infrastrutturale, attraverso le quali prevedere **la realizzazione di aree di emergenza volte all'accoglienza della popolazione in emergenza che però in tempo di pace sia possibile utilizzare per altri scopi della comunità** (ad esempio sedi di mercati, fiere, aree di sosta dei camper, ecc.). In questo modo si avrebbe la disponibilità immediata di spazi preventivamente individuati ed attrezzati, senza come di solito accade, dover spendere risorse e tempo per la conversione di luoghi normalmente destinati ad altre attività (come ad esempio i campi sportivi) e che siano dedicate ai minori.

Inoltre, la pianificazione della continuità scolastica, può rappresentare anche il documento guida per lo svolgimento di esercitazioni mirate volte a preparare i Soggetti coinvolti nelle azioni da mettere in campo a seguito di un evento calamitoso.

Azione 3

COORDINAMENTO DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE E ASSOCIAZIONI CHE OPERANO PER I BAMBINI: UNA MAPPATURA COMUNALE DELLE ORGANIZZAZIONI

Il Volontariato di Protezione Civile rappresenta una risorsa insostituibile del sistema di protezione civile e coinvolta sempre più spesso sia nelle fasi di preparazione all'emergenza che in quelle di risposta. Dato l'elevato numero di organizzazioni e le diverse competenze delle stesse è necessario un coordinamento ai vari livelli Istituzionali per poter garantire un'efficace impiego delle risorse.

A tale scopo, è auspicabile che, le **attività di sensibilizzazione e riduzione del rischio con bambini e adolescenti, siano realizzate dalle Organizzazione di Volontariato in coordinamento con le Istituzioni Locali**. In alcuni casi, ove presenti, è augurabile che le rappresentanze del Volontariato (Consulte, Comitati, Coordinamenti), non esclusivamente di protezione civile, siano direttamente coinvolte nell'organizzazione di **tavoli di lavoro permanenti, sul tema specifico**. Save the Children mette a disposizione le proprie metodologie e procedure, condivise con il Dipartimento della Protezione Civile, a supporto delle associazioni di volontariato e degli enti locali che ne facciano richiesta per lo sviluppo di progetti in emergenza che tengano in considerazione le specifiche esigenze dei minori.

Tutto ciò al fine di creare una rete solida e capace di attivarsi in fase di emergenza evitando duplicazioni negli interventi e sfruttando al meglio le capacità di ciascuna organizzazione.

Inoltre, potrebbe risultare molto utile, al fine di verificare sulla base di scenari prestabiliti la possibilità o meno di creare Spazi a Misura di Bambino e valutare eventuali criticità che potrebbero affiorare, organizzare in tempo di pace esercitazioni di protezione civile in cui le Organizzazioni di Volontariato di protezione civile e Save the Children potranno testare insieme il modello di intervento da adottare in caso di emergenza.

Infine, è importante prevedere **l'organizzazione di percorsi formativi** che coinvolgano le varie Componenti e Strutture operative del Servizio Nazionale di Protezione Civile e la popolazione e che siano incentrati sul concetto di resilienza personale, familiare e comunitaria, al fine di garantire la **protezione dei bambini e adolescenti durante le emergenze con un focus sull'ambito educativo, psicosociale, sanitario e psicologico**.

© Danilo Balducci \ Save the Children

Azione 4

PREDISPOSIZIONE DI SPAZI A MISURA DI BAMBINO CHE SEGUANO GLI STANDARD LOGISTICI INDICATI A LIVELLO INTERNAZIONALE

In fase di emergenza, dopo i primi soccorsi e l'istallazione delle aree di accoglienza per la popolazione, è di fondamentale importanza prevedere oltre alle misure di prima necessità anche la **predisposizione di aree specificamente dedicate ai bambini e ragazzi**. Durante un'emergenza, come precedentemente accennato e specie nei campi di accoglienza, i minori vedono il venir meno dei punti di ritrovo e della propria normalità quotidiana.

Con questo scopo, è opportuno integrare quanto previsto dal Piano per la realizzazione delle aree di accoglienza alla popolazione con le misure adeguate per predisporre al loro interno aree dedicate ai minori in cui possano essere attrezzati degli Spazi a Misura di Bambino.

Gli Spazi a Misura di Bambino hanno l'obiettivo di garantire la tutela, la sicurezza e la protezione di bambini e adolescenti durante le emergenze. Gli Spazi a Misura di Bambino e gli interventi educativi in emergenza e post-emergenza possono contribuire a migliorare il benessere psicosociale di bambini e adolescenti rafforzando e promuovendo il loro sviluppo cognitivo, emotivo e sociale. Essi possono rafforzare i sistemi di supporto del minore, interni ed esterni, offrendo attività di socializzazione e di gioco strutturato con i pari.

Questi Spazi possono fornire ai bambini tempo e spazio per:

- ripristinare o ristabilire il proprio normale corso di sviluppo attraverso attività di gioco "normalizzanti";
- elaborare e ridurre i livelli dannosi di stress accumulato a causa degli eventi;
- apprendere e condividere nuove e positive strategie per affrontare le difficoltà attraverso la socializzazione con altri bambini e adulti, in ambienti in cui è garantito il sostegno e la supervisione degli adulti
- acquisire informazioni riguardanti la propria sicurezza personale favorendo in tal modo un maggior senso di sicurezza interiore

Secondo gli standard convenzionalmente applicati a livello internazionale le aree devono essere allestite in un luogo, sicuro e protetto: delimitato, riconoscibile, ben illuminato e posizionato in un area "strategica", con area esterna sufficientemente ampia da garantire uno spazio per le attività e le strutture sportive e ricreative e che garantisca l'accesso ai diversamente abili.[6]

Una volta delimitata l'area sicura all'interno del campo di accoglienza, lo Spazio può essere allestito utilizzando una tenda o tensostruttura. La tenda principale dedicata alle attività dovrebbe essere possibilmente allestita tenendo presente che la misura ideale è quella di 1mq. a bambino, e di max. 42 mq., bianca, ventilata con doppio ingresso.

Inoltre, ove possibile, potrebbero essere annesse delle tenso-strutture esterne alla tenda principale per estendere l'area di gioco ombreggiata e garantire un'area dedicata ai genitori e ai loro bambini di età inferiore ai 4 anni.

Si dovrà tenere particolare cura nella scelta dei materiali da utilizzare all'interno degli Spazi in modo che questi siano sicuri, non deteriorati o pericolosi, vari e in quantità adeguata alle esigenze dello Spazio.

Le pavimentazioni dovranno essere adatte alle attività (sabbia, erba, griglie ecc.) e gli spazi dovranno essere messi in sicurezza, collocati in luoghi distanti da macchinari in funzione e liberi da detriti e materiali pericolosi. Inoltre, dovrà essere prevista un'adeguata linea elettrica al fine di garantire l'illuminazione, il condizionamento o il riscaldamento dello Spazio e un'area adibita a magazzino per custodire i materiali in sicurezza.

La predisposizione di queste aree presuppone che le Organizzazioni di Volontariato che si occupano dell'allestimento del campo si organizzino al fine di garantire un presidio, il funzionamento e la gestione dell'area e che siano adeguatamente formate per raggiungere tale obiettivo. Inoltre, tramite la rete di volontariato descritta nel punto precedente sarà possibile individuare le associazioni che possano portare avanti le attività all'interno degli spazi qualora le Organizzazione di Volontariato di Protezione Civile non possano occuparsene direttamente.

Azione 5

PROTEZIONE DEI MINORI DURANTE L'EMERGENZA: CODICE DI CONDOTTA E CONTROLLI ISTITUZIONALI

Un'adeguata risposta all'emergenza richiede un'attenta analisi del contesto locale in cui ci si trova ad agire ed una programmazione delle attività che tenga in considerazione numerosi parametri, quali differenze di genere, eventuali disabilità, diversità etnico-culturali, possibili differenze linguistiche, difficoltà personali, abitudini, e gli standard di vita prima dell'emergenza, garantendo specifica attenzione a gruppi con rischio di marginalità.

È importante che le organizzazioni che si occupano di risposta alle emergenze, e nello specifico quelle eventualmente preposte alla gestione degli Spazi a Misura di Bambino, **garantiscano standard di tutela e protezione dei bambini** in un contesto dove queste sono messe maggiormente a rischio.

In emergenza, infatti, sono numerosi i fattori di rischio a cui i bambini possono essere esposti. Nel caso dell'allestimento di campi di accoglienza, i bambini, le bambine e gli adolescenti possono venire a contatto con persone estranee al contesto familiare e di riferimento e di conseguenza essere maggiormente vulnerabili ed esposti a rischi e criticità di diverso tipo che possono riferirsi ad esempio a violazioni della loro privacy, a carenza di assistenza e protezione fino a più gravi pericoli quali abusi e maltrattamenti.

Al fine di prevenire comportamenti inadeguati da parte di persone adulte che in contesti di emergenza si trovano ad operare a contatto con bambini e adolescenti è fondamentale che le organizzazioni che a vario titolo si occupano delle **operazioni siano state formate, in tempo di pace, su l'adozione di semplici procedure che permettano di diminuire sensibilmente il rischio per i minori** e, nel caso di sospetto abuso, di intervenire adeguatamente a loro tutela in modo che, ogni area di accoglienza, possa dotarsi di un **codice di condotta nei confronti dei minori presenti**.[7]

Il **Capo Campo nominato dall'Organizzazione che gestisce l'emergenza è responsabile per tutte le persone ospitate all'interno del campo e quindi anche per i bambini e adolescenti**. Il Capo Campo, o un suo Delegato, dovrà garantire che la popolazione minorile abbia la tutela, la sicurezza e la massima salvaguardia all'interno dell'area di accoglienza. Tutte le attività svolte all'interno del campo di accoglienza, siano esse educative, ludico ricreative o di supporto psicosociale, devono essere realizzate in collaborazione con il Capo Campo o suo Delegato.

Oltre a questo, è opportuno che sia previsto un **sistema di sorveglianza e di segnalazione dei rischi di maltrattamento sui bambini e sugli adolescenti**, un **presidio istituzionale** sulla gestione degli Spazi a Misura di Bambino e più in generale **sulla salvaguardia dei diritti dei minori durante l'emergenza**, azioni che potrebbero essere svolte dalla funzione di coordinamento per gli aspetti dedicati all'infanzia e all'adolescenza identificata all'interno del Piano Comunale di Emergenza.

© Danilo Balducci \ Save the Children

Azione 6

GARANTIRE INTERVENTI DI SUPPORTO PSICOSOCIALE

Le emergenze e le conseguenti situazioni di crisi rappresentano un fattore di stress psicologico che mette l'individuo e la comunità in uno stato di vulnerabilità. Un errore comune quando si interviene in tali situazioni è di implementare interventi che si focalizzano solo sui deficit e che trascurano, invece, le risorse esistenti come fattori di protezione rispetto a problemi di salute mentale o di altre difficoltà della sfera psicosociale. La salute mentale e il benessere psicosociale si riacquisiscono attraverso interventi da realizzare immediatamente dopo l'emergenza e che mirano a riportare le comunità colpite a un senso di normalità, a favorire l'empowerment e l'attivazione del tessuto sociale.

I PRINCIPI DEL SUPPORTO PSICOSOCIALE NELLE EMERGENZE

A. Non provocare ulteriore sofferenza
B. Osservare e fare screening
C. Empowerment
D. Partecipazione attiva della comunità

L'intervento psicosociale in emergenza si basa su obiettivi precisi e principi definiti dalle linee guida internazionali (Inter-Agency Standing Committee, Guidelines on Mental Health and Psychological Support in Emergency Settings) che propongono un ascolto attivo e l'implementazione del Pronto Soccorso Psicologico (Psychological First Aid) per limitare gli effetti del distress psicologico e per incoraggiare la ricostruzione della comunità e la resilienza individuale.[8] Il contesto dell'emergenza e la delicatezza dell'intervento psicosociale nella fase acuta richiedono un'attenta pianificazione delle attività per evitare approcci che potrebbero peggiorare lo stato di vulnerabilità delle persone colpite. L'intervento psicosociale ha, dunque, anche la funzione di **prevenire conseguenze più gravi nel lungo periodo, tra cui il possibile sviluppo di sintomi trauma-correlati**.

I bambini sono tra i più vulnerabili alle conseguenze post-traumatiche causate da calamità naturali, in quanto dispongono di risorse cognitive ed emotive che limitano in qualche modo la loro capacità di reazione all'evento e la conseguente rielaborazione; anche le loro capacità espressivo - linguistiche non sono sempre tali da consentire l'esplicitazione chiara di vissuti ed emozioni complesse che si generano dopo eventi di questo genere.

Essendo molto più dipendenti dagli adulti, in particolar modo dai genitori, possono risentire fortemente degli effetti negativi che l'evento ha provocato su questi ultimi. L'impatto del disastro naturale sugli adulti diventa, infatti, un fattore di rischio per il benessere del bambino, che, a seguito della situazione traumatizzante, necessita di una maggiore attenzione e cura rispetto alla norma, sia durante la fase acuta che nella post-emergenza. In questi casi, infatti, gli insegnanti, i genitori, dovrebbero assumersi un ruolo più complesso rispetto a quello che svolgono in situazioni di non emergenza, diventando risorse molto importanti per i bambini traumatizzati.[9]

In una situazione emergenziale gli adulti di riferimento, si trovano, dunque, a dover attivare ancor più risorse personali per le richieste che gli pervengono dal proprio contesto familiare e sociale, pur essendo loro stessi i primi ad essere stati colpiti e ad aver subito gli effetti (fisici, psicologici e materiali) della catastrofe.

In questi casi è, quindi, fondamentale realizzare un intervento volto da un lato ad assicurare **un supporto psicologico e pedagogico adeguato** alle giovani vittime e alle loro figure di riferimento (genitori, insegnanti, ecc.) e dall'altro a **garantire il ripristino o la creazione di quelle reti naturali** di sostegno fondate sulla mutua collaborazione tra la famiglia, la scuola, la comunità e i professionisti coinvolti nelle operazioni di primo soccorso.

L'intervento psicosociale dovrebbe essere **calibrato in base all'età e al target dei partecipanti** (siano essi bambini, adolescenti, genitori o insegnanti), e rivolgersi principalmente a coloro che, in seguito ad una fase di valutazione, sono stati individuati **come maggiormente a rischio e più traumatizzati**.

Tra questi generalmente vi sono minori e adulti rimasti direttamente colpiti dall'evento, che hanno perso familiari, che sono in condizioni di forte difficoltà socio-economica o, in generale, che hanno subito l'accumulo di stressor diversi.

Gli interventi psicosociali rivolti a bambini ed adolescenti, hanno lo scopo di facilitare la **verbalizzazione e la condivisione di emozioni e vissuti**, attraverso il disegno, la narrazione, la scrittura creativa o la rappresentazione, scegliendo tra le diverse modalità, quella più adatta all'età del minore.
Nel caso, invece, dell'intervento psicosociale rivolto agli adulti di riferimento, è opportuno che sia lo stesso psicologo che segue il bambino ad accogliere e contenere i vissuti delle figure parentali legati all'evento traumatico, e ad essere di aiuto a comprendere come esplorare i timori dei bambini, tranquillizzarli ed essere loro di supporto.

Nelle prime fasi post-evento, gli interventi psicosociali devono essere gestiti in **sinergia dalle diverse figure professionali presenti sul campo**, che pur mantenendo il loro ruolo principale e specifico, devono essere stati **formati in modo approfondito sui concetti di primo soccorso emotivo e sulle tecniche di comunicazione di base nella relazione con il minore traumatizzato**.[10]
In questo senso potrebbe anche essere utile sviluppare, sempre in collaborazione con le Aziende Sanitarie Locali, dei programmi per gli insegnanti per poter riconoscere i sintomi post-traumatici, che possono comparire nei loro alunni immediatamente dopo l'evento emergenziale o anche a distanza di tempo.[11]

È opportuno che nei Piani di Emergenza Comunali siano previste misure che tengano conto dei seguenti principi:

- gli interventi psicosociali in emergenza devono essere garantiti sotto la **regia e il coinvolgimento diretto dagli operatori psicosociali dei servizi territoriali competenti**, che possono avvalersi di operatori di organizzazioni di volontariato e di associazioni anche temporaneamente intervenuti sul luogo del disastro;
- laddove non fosse possibile coinvolgere gli operatori dei servizi locali in quanto essi stessi colpiti temporaneamente dalle calamità, **gli operatori intervenuti dall'esterno** nell'ambito delle organizzazioni di volontariato di protezione civile o di altre organizzazioni **non devono sostituirsi ai servizi del territorio**, ma fornire tutto l'aiuto necessario per ricostituire al più presto la rete dei servizi territoriali, **fornendo solo gli aiuti strettamente necessari** per le prime operazioni di soccorso psicologico e sociale e comunque evitando turn over;
- gli operatori psicosociali della rete dei servizi locali e gli operatori delle organizzazioni di volontariato devono essere opportunamente f**ormati sulla specificità della presa in carico psicosociale in emergenza di bambini e di famiglie**;
- ai bambini e alle famiglie deve essere assicurato, nella misura massima possibile, **un unico operatore psicosociale come *case manager***, evitando turn over o frammentazioni di interventi fra più operatori che ingenerano confusione e possono avviare un processo di traumatizzazione secondaria.

© Danilo Balducci \ Save the Children

Azione 7

PREVEDERE E GARANTIRE ASPETTI SANITARI DEDICATI ALL'INFANZIA IN EMERGENZA

In occasione di grandi calamità, le immagini mediatiche di bambini in situazioni di forte necessità sono sempre le più diffuse, sebbene molto raramente questi riescono ad usufruire di soccorsi sanitari rapidi e qualificati, come il nostro livello di civiltà ed il nostro progresso dovrebbero essere in grado di assicurare.

Necessità primarie sono dunque: "Fare Presto" ma anche "Soccorso Qualificato". Strumento indispensabile per ciò è senza dubbio il PMA - Posto Medico Avanzato -, struttura sanitaria agile, essenziale, che giunge e viene dispiegata a ridosso del luogo del disastro in un tempo brevissimo poiché sempre in "pre-allarme"; i suoi compiti sono: concentrazione delle vittime, triage, stabilizzazione dei più acuti, evacuazione coordinata verso l'ambiente di ricovero più idoneo.

L'attività del PMA deve iniziare entro pochissimo tempo dall'allertamento e si protrae per massimo 24/48 ore: questo è il tempo necessario affinché, chi preposto ad organizzare i soccorsi (Regione, Protezione Civile...) abbia la possibilità di allertare, inviare ed allestire il PMA di II livello, struttura sanitaria più complessa, articolata su più operatori specialisti e dotata di autonomia logistica, tale da garantirne il funzionamento per più giorni, fino alla stabilizzazione della prima fase dell'emergenza.

Mentre nel PMA di I livello si richiede l'indispensabile presenza di un chirurgo d'urgenza/traumatologo e di un anestesista/rianimatore, con l'obiettivo di stabilizzare ed evacuare il maggior numero di feriti quanto prima possibile e nel minor tempo utile, il **PMA di II livello** è il luogo dove la **presenza di un Medico Pediatra diventa imprescindibile**, onde venir incontro in maniera qualificata ai bisogni della popolazione più giovane.

Esperienze di coinvolgimento di Pediatri già nei PMA di I livello sono state sperimentate ed, ovviamente, hanno dato ottimi risultati ma, l'estrema difficoltà di assicurare la pronta reperibilità di specialisti pediatri, unita al prioritario bisogno di "far presto", sconsiglia di prevedere "a priori" il coinvolgimento di altre figure professionali se non quelle già menzionate, pur riconoscendo l'alta validità di un Pediatra anche nelle primissime fasi dei soccorsi.

Le caratteristiche professionali del pediatra da impiegare nei PMA (I e II livello) sono quelle di un professionista dell'emergenza, capace di fronteggiare, spesso in situazioni ambientali fortemente disagiate, la più ampia gamma di evenienze patologiche e con pochi ausilii diagnostici e terapeutici a disposizione.

Dopo 72 ore dall'evento catastrofico, i PMA (I e II liv.) hanno di fatto esaurito i propri compiti: i feriti più gravi sono stati evacuati, la popolazione ha trovato soccorso ed alloggio nelle strutture a loro dedicate (tendopoli, campi profughi, hotels, ecc.) e quindi le richieste di sostegno e soccorso cambiano, ma non certo si esauriscono.

Per rispondere a queste specifiche, importanti ed impellenti necessità, occorre prevedere a priori dei piani di intervento che, nello specifico, hanno preso il nome di P.A.S.S. - Postazioni Sanitarie Socio Assistenziali, strutture campali tipo "poliambulatoriale" che offrono assistenza sanitaria non urgentistica e non ospedaliera, così come previsto dalla Direttiva 6 aprile 2013 della Presidenza del Consiglio dei Ministri "disposizioni per la realizzazione di strutture sanitarie campali, denominate PASS, preposte all'assistenza sanitaria di base e sociosanitaria alla popolazione colpita da catastrofe".

I PASS sono logisticamente autonomi, capaci di operare per lunghi periodi; appena possibile devono allacciarsi alle reti di servizio locali ed appena disponibili, devono ospitare i sanitari locali.

Funzione prioritaria dei PASS è ripristinare al meglio possibile l'assistenza sanitaria territoriale che la catastrofe ha interrotto, per ridurre gli effetti di questa sulla salute psico-fisica delle popolazioni colpite e facilitare il ritorno alla normalità.

Nei PASS, una delle figure di prioritaria importanza è il medico Pediatra, possibilmente proveniente da una cultura di medicina territoriale, proprio per la sua sviluppata capacità di assistere, oltre la popolazione infantile, anche quella adulto/anziana nelle loro molteplici necessità, facilitato in questo dall'esperienza di un rapporto privilegiato con il nucleo familiare, alla base della sua attività quotidiana di pediatria di base.

Ovviamente, anche i PASS, ed il personale medico ed infermieristico ivi operante, dovrebbero possedere intrinseche capacità di rispondere ad urgenze primarie, tipiche anche dei "tempi normali" ma molto più frequenti ed ipotizzabili nel contesto di una tendopoli o, comunque, di una popolazione costretta a vivere in situazioni di disagio.

Un'attenta e **qualificata formazione all'emergenza-urgenza primaria pediatrica è quindi auspicabile e necessaria anche per gli operatori dei PASS**, così come, in fondo, anche per i medici di assistenza territoriale in genere.

Azione 8

INCONTRI CON ESPERTI DI PROTEZIONE CIVILE PER INSEGNANTI, GENITORI E ALUNNI PER ANALISI DEL FENOMENO EMERGENZIALE

Spesso l'impatto di un evento emergenziale sulla comunità è amplificato da una generale mancanza di conoscenza delle cause che hanno provocato l'emergenza. Per aumentare la resilienza della comunità **è importante organizzare il prima possibile degli incontri tra enti locali, esperti dei rischi presenti sul territorio, rappresentanti delle Aziende Sanitarie Locali, insegnanti e genitori al fine di effettuare un'analisi critica del fenomeno e veicolare attraverso fonti ufficiali informazioni chiare** in merito allo stesso. È possibile infatti che si diffondano tra la popolazione delle informazioni false o fuorvianti che possono aumentare il livello di stress e la preoccupazione riguardo al fenomeno emergenziale.

Naturalmente, nel caso in cui i genitori non siano in grado di spiegare l'evento, l'incertezza e la mancanza di informazioni dovute alla situazione potranno incidere anche sui bambini stessi e sulle loro capacità di ripresa e di elaborazione dell'evento. I genitori sono un modello per i bambini e gli adolescenti che da loro imparano come gestire un'emergenza, per questo è fondamentale che gli adulti di riferimento abbiano conoscenza dell'evento e siano in grado di trasmettere le informazioni in maniera rassicurante, chiara ed adeguata all'età.

Ne consegue l'importanza di organizzare questi **incontri anche all'interno delle scuole** per fornire agli insegnanti e ai genitori le informazioni e le spiegazioni riguardo all'evento.

Azione 9

PARTIRE DALLA SCUOLA PER CONOSCERE I RISCHI SUL TERRITORIO E LA PROTEZIONE CIVILE

Un approccio basato sui diritti dei bambini e degli adolescenti e sulla loro attiva partecipazione, centrato su quanto previsto dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza vista come strumento didattico e pedagogico, deve partire necessariamente dalle scuole. Queste sono luoghi fondamentali per i bambini e gli adolescenti, dove studiare e in cui poter crescere e svilupparsi come cittadini attivi nella vita delle proprie comunità.

È quindi fondamentale che per far conoscere i **temi relativi alla protezione civile ed ai rischi sul territorio**, in maniera attiva ed efficace, questi debbano essere trattati anche **all'interno delle scuole**.

Per questo, sarebbe utile promuovere **incontri annuali tra esperti di protezione civile ed insegnanti, genitori e alunni in merito ai rischi presenti sul territorio, alle precauzioni e ai corretti comportamenti da adottare in caso di emergenza**. In questo modo, favorendo una conoscenza delle vulnerabilità e delle risorse presenti a livello comunale e regionale da parte di genitori, adulti di riferimento e minori, si intende sviluppare una maggiore capacità di risposta della comunità stessa all'evento ed una più rapida ripresa nella fase post-emergenziale.

Ad esempio da diversi anni, il sistema di protezione civile realizza specifici progetti (come EDURISK e scuola multimediale di protezione civile) che potrebbero essere implementati al fine di coinvolgere un maggior numero di territori.

A tal fine può essere utile coordinare le numerose iniziative già promosse a livello nazionale (come ad esempio IO NON RISCHIO) e regionale, come le campagne per la sensibilizzazione alla cultura di Protezione Civile, con quelle realizzate a livello comunale mediante il diretto contatto tra Ente locale ed Uffici Scolastici Regionali o con il Servizio di Protezione Civile Regionale.

Nell'ottica di ottimizzare le iniziative promosse e le campagne di riduzione del rischio, è di fondamentale **importanza il ruolo delle singole Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile, le quali possono promuovere e informare gli istituti scolastici locali** delle singole iniziative nonché impegnarsi nelle formazioni annuali che dovrebbero prevedere le amministrazioni comunali.

Inoltre, nel contesto scolastico, le **periodiche esercitazioni di evacuazione** previste dalla normativa sulla sicurezza potrebbero trasformarsi in **un'occasione per affrontare tematiche connesse al mondo della Protezione Civile e al Piano di Emergenza Comunale**, integrando le attività dei piani comunali di emergenza a quelle previste dalla normativa sulla sicurezza (es. D.lgs. 81/2008 e s.m.i. sulla sicurezza nei luoghi di lavoro). In questo modo, le esercitazioni potrebbero essere dei momenti utili **per testare anche i percorsi sicuri verso le aree di attesa** previste dal piano così come definire le modalità attraverso le quali **i genitori, in caso di evacuazione dell'edificio scolastico, possono recuperare i bambini a seguito di un evento calamitoso**.

I genitori dovranno essere, quindi, coinvolti almeno una volta l'anno per essere a conoscenza di tali procedure di gestione dell'emergenza, garantendo così la **partecipazione attiva e allo stesso tempo sviluppando degli automatismi**, in modo da rendere più facile e snello il recupero dei bambini in caso di emergenza.

Azione 10

"VIVERE I PIANI DI EMERGENZA COMUNALI" CON LA PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI

Uno dei principi fondamentali della Convenzione ONU per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è quello di garantire la **partecipazione attiva dei minori in tutti gli aspetti che riguardano la propria vita**.

Questo principio responsabilizza i bambini e ragazzi facendoli diventare protagonisti attivi dei processi decisionali che hanno un diretto impatto sulle loro vite, garantendo un loro sviluppo equilibrato mediante l'espressione delle proprie idee e punti di vista.

Questo tipo di approccio può essere applicato anche nell'ambito della pianificazione in emergenza, non solo informando i bambini e i ragazzi all'interno nelle scuole sulle relative tematiche (rischi del territorio, Piani Comunali), ma anche **coinvolgendoli in attività di progettazione o aggiornamento dei Piani di Emergenza del proprio Comune**.

Spesso i Piani sono redatti con un linguaggio molto tecnico, non facilmente accessibile ai cittadini. I bambini e gli adolescenti potrebbero, quindi, essere coinvolti con gli esperti del settore in **attività di semplificazione dei Piani**, attraverso ad esempio la predisposizione di brochure con informazioni rivolte alla cittadinanza sul contenuto di questi. Questo tipo di attività utile a sviluppare una cultura relativa ai rischi presenti sul territorio, pone i bambini e i ragazzi nella condizione di poter fruire delle informazioni e di rendersi utili a condividerle con il resto della cittadinanza. L'ascolto delle idee dei bambini e dei ragazzi accompagnato dalla realizzazione di progetti su questi temi contribuisce allo sviluppo di competenze e ad un potenziamento delle loro abilità sociali.

Anche le stesse procedure o i luoghi di Protezione Civile sono sconosciuti alla cittadinanza che, quindi al verificarsi di un emergenza, può trovarsi impreparata ai comportamenti da seguire o ai luoghi da raggiungere. In questo senso, i piani comunali potrebbero prevedere che l'Ufficio di Protezione Civile definisca dei progetti a tema volti a sviluppare con i ragazzi in contesti scolastici o extrascolastici delle attività per la **realizzazione di pannelli di avviso alla popolazione o di segnaletica stradale specifica relativa alla protezione civile**.

Al fine di rendere queste attività ancora più interessanti ed efficaci, potrebbero essere accompagnate da **visite sul territorio, volte alla conoscenza dei rischi e delle aree di attesa**, dei sistemi di prevenzione e di allarme, e della struttura della Protezione Civile.

Inoltre, nell'ottica di rafforzare la familiarità dei minori e delle famiglie con le procedure da adottare durante le emergenze, le giornate di sensibilizzazione e di Riduzione dei Rischi, organizzate a livello nazionale, regionale e locale, potrebbero essere organizzate **all'interno delle stesse aree di emergenza di protezione civile**. In questo modo i cittadini conoscono le aree di accoglienza e nello stesso tempo hanno l'occasione di "vivere" il Piano di Emergenza attraverso azioni concrete e continuative.

In una fase successiva all'emergenza, invece, e con l'intento di stimolare l'*empowerment* della comunità e nello specifico dei bambini e degli adolescenti, è sicuramente utile **coinvolgerli attivamente nelle attività di ricostruzione** che verranno promosse dall'amministrazione competente. Per esempio, potrebbe essere favorita la **costituzione su base volontaria di comitati di alunni** (o ***Youth Clubs***), all'interno dei quali i ragazzi possano esprimere i propri pareri, idee e desideri rispetto a particolari progetti di ricostruzione che coinvolgono la propria comunità colpita dall'evento (es. ricostruzione o riqualifica di spazi di aggregazione, campi sportivi, ecc.).

NOTE

1 La Children's Charter for Disaster Risk Reduction (DRR) è un piano di azione per la riduzione del rischio sviluppato attraverso la consultazione di 600 bambini in 21 paesi in Africa Asia e Sud America, progetto realizzato da Save the Children, Unicef, Plan e World Vision http://www.childreninachangingclimate.org/database/CCC/Publications/children_charter.pdf

2 Gli Spazi a Misura di Bambino sono una metodologia di intervento introdotta da Save the Children a livello internazionale e nazionale. Sono aree protette all'interno dei campi e delle strutture di prima accoglienza dove i bambini possono sperimentare forme cooperative di socializzazione, ricostruire relazioni affettive tra di loro e con gli adulti, raccontare e rielaborare la propria esperienza in un luogo sicuro.

3 Il Sendai Framework è stato adottato dagli Stati Membri dell'ONU il 18 Marzo 2015 durante la Terza Conferenza Mondiale sulla Riduzione dei rischi da disastro (Third UN World Conference on Disaster Risk Reduction) a Sendai, in Giappone.
Per maggiori informazioni v. http://www.unisdr.org/we/coordinate/sendai-framework

4 Cfr. https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/orientamenti-la-protezione-dei-bambini-e-degli-adolescenti-nelle-emergenze-italia.pdf

5 Il Piano Sociale di zona è lo strumento di programmazione locale degli interventi e dei servizi socio-assistenziali negli ambiti territoriali distrettuali, individuato dall'art. 19 della L.328/2000.

6 Save the Children (2008), Child Friendly Spaces in Emergency, A handbook for Save the Children Staff, https://www.unicef.org/french/videoaudio/PDFs/Guidelines_on_Child_Friendly_Spaces_-_SAVE.pdf
UNICEF (2009), A practical guide for developing Child Friendly Spaces, https://www.unicef.org/protection/A_Practical_Guide_to_Developing_Child_Friendly_Spaces_-_UNICEF_(2).pdf

7 V. a titolo di esempio policy e codice di condotta https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/adulti-posto-un-sistema-di-tutela-di-bambine-bambini-e-adolescenti-da-maltrattamenti-abusi-o.pdfi

8 Cfr. https://interagencystandingcommittee.org/mental-health-and-psychosocial-support-emergency-settings-0/content/iasc-guidelines-mental-health

9 Vittoria Ardino, "Interventi psico-sociali", in "Orientamenti per la protezione dei bambini e degli adolescenti nelle emergenze in Italia", Save The Children Italia Onlus, Edit Press Edizioni, 2012.

10 Vittoria Ardino, "Interventi psico-sociali", in "Orientamenti per la protezione dei bambini e degli adolescenti nelle emergenze in Italia", Save The Children Italia Onlus, EditPress Edizioni, 2012.

11 Le esperienze condotte dal sistema di protezione civile in occasione delle emergenze connesse agli eventi sismici dell'Emilia Romagna e della Garfagnana-Lunigiana con l'iniziativa "Terremoto, parliamone insieme" e le attività condotte durante la crisi sismica nel territorio eugubino sono alcuni esempi di un nuovo approccio al problema che vede il coinvolgimento di comuni, volontariato, mondo della scuola, rete sanitaria e assistenziale locale.

Noi di Save the Children crediamo
che ogni bambino meriti un futuro.
In Italia e nel resto del mondo
lavoriamo ogni giorno per dare ai bambini
ciò che ognuno di loro merita:
l'opportunità di nascere e crescere sani,
di ricevere un'educazione
e di essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
e i bambini sono i più vulnerabili,
siamo tra i primi ad arrivare
e fra gli ultimi ad andare via.
Ci assicuriamo che i loro bisogni
vengano soddisfatti
e la loro voce ascoltata.
Miglioriamo concretamente la vita
a milioni di bambini, compresi quelli
più difficili da raggiungere.

Save the Children dal 1919 lotta
per salvare la vita dei bambini
e garantire loro un futuro,
ad ogni costo.

Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58
00185 Roma
tel + 39 06 480 70 01
fax + 39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

savethechildren.it